

LA CRISI ECONOMICA

Gian Maria De Francesco

Roma Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha preso posizione contro la pubblicazione delle liste dei debitori insolventi delle banche sottoposte a salvataggio statale, proposta lanciata dal presidente dell'Abi Patuelli e sulla quale maggioranza e opposizione intendono presentare un emendamento al decreto salvarisparmio. Le liste non vanno pubblicate, ha spiegato Calenda durante il programma *Faccia a faccia* su La7, perché «il principio è che l'imprenditore chiede i soldi ed è responsabile della banca vedere se il *business plan* sia buono oppure no». Secondo il ministro, «è strano spostare l'onere su chi chiede i soldi», mentre «se ci sono state connivenze invece vanno pubblicate e dichiarate».

Si tratta, soprattutto, di una mossa «politica» in stretta connessione con quanto dichiarato ieri dall'ex premier Renzi a *Repubblica*. In buona sostanza, l'attuale Pd di cui Calenda è esponente non intende assumersi responsabilità del dissesto del Monte Paschi, istituti storicamente vicini a un certo tipo di sinistra aliena al mondo renziano. Dunque, secondo questo orientamento, le va-

Mps, il governo cambia idea «No alla lista dei debitori»

*Il ministro dello Sviluppo economico Calenda su La7:
«Se invece ci sono state connivenze, vanno pubblicate»*

lutazioni sulla gestione delle banche in difficoltà andrebbero lasciate alla commissione d'inchiesta che il Parlamento dovrebbe varare. Schermaglie che si intrecciano con le manovre per mettere in sicurezza il Monte che è in attesa del decreto attuativo del salvarisparmio che sbloccherà la garanzia pubblica sulle emissioni. Ma soprattutto sta per iniziare un confronto molto intenso tra il management della banca capitanato dall'ad Morelli, il governo, la vigilanza Bce e la Commissione Ue sul nuovo piano industriale nel quale potrebbe rientrare in gioco an-

che il fondo Atlante per lo smaltimento delle sofferenze.

«Questo non è un Paese per scorrerie» ha ribadito Calenda a proposito dell'incursione di Vivendi su Mediaset aggiungendo che «quando viene in Italia, un investitore deve spiegare cosa vuole fare», perché «se noi andassimo in Francia, ce lo chiederebbero molto assertivamente e per me (quella di Vivendi) è un'operazione condotta in modo opaco».

Analogamente, Calenda ha difeso Fca dagli attacchi sferrati dal ministro dei Trasporti tedesco, Alexander Dobrindt, che ha chiesto all'Ue di garan-

MOSSA DISPERATA

L'obiettivo è scaricare il Pd dalla responsabilità del crac come vuole Renzi

IL PASTICCIO RAI

Confermata la fiducia nel dg Campo Dall'Orto e al suo piano editoriale



tire il richiamo di alcuni modelli del Lingotto. «Se Berlino si occupasse di Volkswagen - ha sottolineato Calenda - non farebbe un soldo di danno». Posizione sostenuta anche dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. «La richiesta di Berlino è totalmente irricevibile», ha rimarcato ricordando come «abbiamo accettato di costituire a Bruxelles una commissione di mediazione perché non abbiamo niente da nascondere: i nostri test dimostrano che non esistono dispositivi illegali e comportamenti anomali».

Sulla difficile situazione di Alitalia il ministro si è limitato a confermare che l'azienda deve presentare «un chiaro piano industriale, parlare di esuberi così non è più accettabile», bollando come improponibile una rinazionalizzazione poiché «quando è stata dello Stato, è stata gestita molto molto male». Calenda si è infine espresso sul difficile momento della Rai confermando la propria fiducia al direttore generale Antonio Campo dall'Orto. «Deve rimanere a fare il piano editoriale complessivo», ha tagliato corto aprendo a un «ragionamento» sulla possibilità di mettere a gara alcuni affidamenti pubblici riservati alla tv di Stato.

LA DENUNCIA

Start up, lo Stato investe 13 miliardi su progetti destinati al fallimento

Confimprenditori: «E le aziende tradizionali vengono escluse»

Roma. «Faremo in modo che torniate perché l'Italia è un Paese che guarda al futuro». I mille giorni di Matteo Renzi al governo sono stati caratterizzati da un impegno e un'attenzione costanti verso il mondo delle *start-up*. La testimonianza più recente è l'ultima legge di Bilancio nella quale è incardinata buona parte del piano «Industria 4.0» del ministro dello sviluppo, Carlo Calenda. Lo Stato, attraverso l'azione coordinata di sei ministeri, intende investire 13 miliardi di euro tra il 2017 e il 2020 per agevolare la crescita delle imprese innovative.

Un'azione che testimonia impegno, ma che, tuttavia, suscita alcuni interrogativi. Il principale è il seguente: ma l'Italia fa bene a puntare tutte queste risorse sulle *start-up*? Una risposta ha cercato di fornirla il

Centro Studi di Confimprenditori che ha analizzato alcuni dati relativi a queste aziende «speciali» mettendole a confronto con quelle più tradizionali. Le prime risultanze non paiono incoraggianti perché si rischia di concentrare il capitale pubblico su progetti di sviluppo che non sempre hanno successo e che, in virtù del loro carattere innovativo, hanno una limitata incidenza

nella creazione di posti di lavoro. Da queste provvidenze restano escluse le aziende tradizionali, «spremute» dal fisco, ma spesso dimenticate nonostante siano esse il vero motore del mondo del lavoro.

Le Regioni, ricorda Confimprenditori, erogano già attualmente oltre 450 milioni di euro annui attingendo a risorse proprie o a fondi comunitari. A queste disponibilità si aggiungereanno quelle statali sotto forma di detassazioni o di incentivi. Ma qual è la fotografia delle *start-up*? A fine giugno 2016 il numero di *start-up* innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese è pari a 5.943, in aumento di 504 unità rispetto al marzo scorso. Queste rappresentano solo lo 0,38% del milione e mezzo di società di capitali italiane e la loro capitalizza-

zione totale è di 328,4 milioni di euro, che corrisponde a una media di 55mila euro a testa. Il 71,3% di esse si occupa di servizi, soprattutto software e informatica, mentre solo il 18,9% di industria in senso stretto. Le 2.356 *start-up* con dipendenti impiegano a fine marzo 2016 solo 8.193 persone, in media 3,48 dipendenti per ogni impresa. Il valore della produzione media, calcolato sul-

le 2.860 *start-up* innovative delle quali si hanno a disposizione i bilanci 2014, è pari a circa 114mila euro e a fine anno il 56,5% di esse ha registrato una perdita.

Confimprenditori ha confrontato questi valori medi con quelli delle Pmi. Si tratta di 136.114 società (il 22% del totale) che ha impiegato 3,8 milioni di addetti e generato ricavi pari a 852 miliardi di euro (il 51,9% del Pil italiano), con un valore aggiunto di 196 miliardi (il 12% del Pil). Poiché i bandi regionali sono spesso di difficile interpretazione e spesso lasciano a terra proprio quelle imprese che creano valore aggiunto e lavoro, conclude il Centro studi, ha senso parlare di «tanti soldi per pochi eletti sulle spalle di tutti gli altri produttori».

5.943

Il numero di *start-up* innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese a fine giugno 2016

136.114

Le pmi italiane che ha impiegato 3,8 milioni di addetti e generato ricavi pari a 852 miliardi di euro (il 51,9% del Pil)

GDeF



IL VOLTO SEGRETO E CRUDELE DEL TIRANNO COMUNISTA

Un saggio ricco di rivelazioni che smontano il mito della Lunga Marcia, e che mostra un Mao sconosciuto. Dopo aver conquistato la Cina nel 1949, il suo scopo segreto era diventato la conquista del mondo, e per inseguire questo sogno Mao arrivò a causare la morte di 38 milioni di persone nella più grande carestia registrata nella storia.

UNA COLLANA PER CAPIRE.

In edicola il 12° volume dell'opera
"MAO. LA STORIA SCONOSCIUTA 1" a € 11,90*

il Giornale



*Oltre al prezzo del quotidiano.

LA VERA STORIA DEL
COMUNISMO